

**Metodologia Pedagogia dei genitori
RETE CON I NOSTRI OCCHI**

**Webinar UN SEMINARIO PER SEMINARE – 27-06-2020
OLTRE L'EMERGENZA: VICINANZA, RELAZIONE, COOPERAZIONE**

“COVID-19, riscoprire casa e i momenti in famiglia”

Mi sono svegliato un lunedì mattina. Era il 16 marzo. Pochi giorni alla primavera. Pensavo che la giornata sarebbe stata come tante di quelle vissute prima. 6 e 50. Il mio papà mi sveglia, è mattino presto e a marzo ancora il sole non ci accoglie con i suoi raggi di sole. Io vorrei dormire ancora un pochino e faccio davvero fatica ad alzarmi. Di solito papà deve dare il meglio di sé per farmi arrivare al bagno. Compreso un passaggio sulle sue spalle anche se la bilancia inizia a segnare cifre importanti sul mio peso. Vestirsi poi... per chi come me e alla sindrome proprio non ci azzecca, questo rito è ancora più pesante. Scendiamo in cucina dove mi aspetta la mia tazza di latte e cacao e due belle fette di pane e burro; la marmellata la lascio a voi. Mi prendo la mia dose di medicinale e poi via... verso una delle attività più odiose che esistano (almeno per noi bambini) al mattino: lavarsi i denti. E così papà strofina e io sputacchio e faccio qualche scherzetto. Non capisco proprio perché si debba tenere la bocca in certe posizioni. Naturalmente il tempo scorre inesorabile e da quando mi hanno e ripeto hanno svegliato sono passati già cinquanta minuti. Tra poco l'autista inizierà a inviare sms per capire se dovrà trasportare qualcuno a scuola. L'ultimo atto prima di scendere in strada sono scarpe e giacca; e non è che fila sempre tutto liscio. Poi si esce. Come vedo le stradine del mio paese però la tentazione di giocare mi assale e non riesco a passare davanti alla porta dei vicini senza dare una sbirciatina e buttarli un saluto. Ma il tempo scorre e di solito a questo punto papà mi prende per mano e vorrebbe pure che ci mettessimo a correre. Solo alla vista del pulmino e dell'umore dell'autista riesco ad aumentare il mio ritmo. Siamo alla fine? E no. Sul pulmino per ora c'è solo un altro ragazzo e io vorrei proprio scegliermi il posto dove sedere. Ora mi sa che non solo papà ma anche l'autista non siano più molto accoglienti con me. Vabbè... mi siedo, papà mi allaccia la cintura e.... si parte? NO. Ultimo rito: papà deve salutare con una vigorosa e prolungata stretta di mano il mio chauffeur.

Bene ora è tutto a posto; saluto, sorriso e mimo il gesto di buon lavoro a papà... si parte. Verso la scuola e oltre...

Ecco io pensavo che il sedici marzo era una di queste giornate qua. Invece non mi hanno svegliato. Non alla solita ora e senza lavarmi e vestirmi come se fossi all'autolavaggio. Anzi a casa c'erano tutte le mie sorelle e i miei fratelli. Anche papà non era ancora andato in ufficio. Ma è fantasticooooo... le vacanze! Sono arrivate prima...ma chi lo sa e che importa? Sono a casa quindi non c'è scuola. Forse tra qualche giorno si parte pure per il mare. Vedremo.

E così anche martedì e i giorni a seguire. Sono certo siamo in vacanza!

Per mamma le giornate sembrano sempre le stesse ma papà è certamente malato. Non va in ufficio da giorni e fa delle cose nuove. Passa tutto il giorno dentro il suo studio con una cuffia e davanti al computer. Ha persino acceso una macchina che sputa fogli colorati. Normalmente esce di lì solo per mangiare. Tranne la sera dove con mamma decide di cambiare un po' l'arredo di casa. Non capisco perché, a me va bene tutto com'è! Vedo in giro cose strane che prima non c'erano. Il tavolo dello studio grande diventa come una piccola scuola per Stefano, Petra e Gabriel e ci aggiunge persino tre computer; uno glielo ha prestato anche il nonno. Un tavolo poi, che prima stava in cantina con sopra quel che ci capitava, arriva in salotto. Che posto strano per metterci un tavolo. E sbaglia pure; pensate che lo posiziona proprio di fronte al nostro grande divano e di spalle alla televisione. Mai visto uno sbaglio del genere! Io così certamente non riesco a guardare i cartoni animati. Non solo; con mamma ci posiziona una lampada, dei sottomani, fogli e colori poi mi invita a sedermi. Di fianco a me compare pure la mia sorellina Virginia che non capisco proprio perché non sia all'asilo. Mi siedo, mi metto comodo, e...sento la parola peggiore che un bimbo in vacanza possa mai sentire: COMPITI! COMPITI? No. Non se ne parla. Non si fa. Ma che succede? Il mondo gira forse dall'altra parte? E poi mica un foglietto o un disegno. Con tutto l'orgoglio di una insegnante mia mamma mi mostra un classeur nuovo di pacca con una infinità di schede divise per materia. È un incubo. Il mio peggior incubo. E poi scusate. Io ho quattro dolci e giovani maestre a scuola e dovrei passare la mia giornata di fianco a mia sorella e con mamma o papà a fare finta di essere un allievo? Non se ne parla. Devo escogitare qualcosa. Papà con aria seria mi ha detto che per un pochino da lì non mi posso muovere. Devo escogitare qualcosa ma cosa? Ma certo! Farò il catatonico e un po' anche l'autistico. Il catatonico consiste nel fissare a turno il foglio, la parete, il divano, i cuscini e mostrare la faccia da asino che non ha capito nulla che di più non si può. Quando si saranno stancati passerò alla fase due: mi cimento in un esercizio ponendo la stessa domanda per almeno una cinquantina di volte di seguito, con lo stesso tono e con la stessa reazione – il nulla

– alla risposta. Sicuro li stendo e così potrò tornare a giocare e fare tutte quelle belle cose che si fanno in vacanza. Mamma e papà hanno dimostrato anche loro una bella resistenza e devo ammettere che qualche volta ho ceduto e ho fatto bene quello che mi chiedevano. Io pensavo di averli fatti contenti ma proprio i grandi non li capisco. A ogni mio successo loro celebravano il momento poi però si arrabbiavano un pochino e tornavano alla carica con una nuova scheda. Forse perché avevano capito che non ero impedito ma stavo solo decidendo di non fare quello che dovevo. Ma voi che avreste fatto al mio posto? Siamo tutti a casa, è bel tempo e non si va a scuola?

Dopo tre lunghissime e noiosissime settimane, in soccorso ai miei genitori sono arrivate le maestre. Io non lo sapevo ma i grandi hanno deciso di farci fare delle lezioni a distanza. Era la prima volta che rivedevo loro e i miei compagni. Che emozione. Erano anche in forma e tutti belli brillanti davanti allo schermo. Certamente stare in vacanza faceva bene pure a loro. Così dopo i saluti ecco il programma: tre canzoni, accompagnate dai gesti per mettersi in moto, una scheda di scienza e natura, poi un racconto e infine una canzone o filastrocca. Un'oretta davvero stimolante. Unico problema: solo due volte alla settimana. Io tutte le mattine mi sono presentato in studio di papà attendendo di veder comparire quel gruppetto e così anche se papà non era sempre d'accordo ho conosciuto molti suoi colleghi. Mi hanno salutato e ora posso anche fare una riunione perché dicono che papà ha il suo segretario e va bene così.

Infine, dopo un tempo lunghissimo che a me non è piaciuto molto è successo qualcosa di strano. Il papà mi ha svegliato. Era mattino presto addirittura le 6 e 45. Mi ha lavato e vestito, preparato la colazione e siamo usciti. C'era di nuovo anche il pulmino. C'era il mio autista preferito che però ha cambiato look aggiungendo una strana cosa davanti alla faccia. Ma che importa ero sul pulmino. Stavo tornando a scuola.... e oltre.

Allora ho capito, era tutta una messa in scena. I grandi hanno fatto un pasticcio e con uno strano e minuscolo essere vivente che si chiamava Covid-19 hanno fermato il tempo e chiuso tutti in casa. Hanno provato a cambiare qualcosa ma hanno fatto solo confusione. Ma per fortuna è passato tutto. Almeno per me. Il 16 marzo è tornato. Finalmente.

Nicolas Lunghi, 10 anni, 3 anno scuola speciale Bertaccio (Lugano)